

SPIRAGLI DI PACE.

Pochi segnali positivi per l'ultimatum che scade stasera. Una colonna di blindati inglesi costretti a tornare indietro



Soldati dell'Onu all'aeroporto di Sarajevo



Sarajevo contesta il compromesso sui millimetri delle artiglierie

«Si ritirano troppo lentamente»  
Onu scettica sui serbi, allarme profughi a Banja Luka

Per tutta la giornata di ieri i caccia della Nato hanno effettuato voli di ricognizione per controllare i movimenti dell'armata serba intorno a Sarajevo. Ma finora solo una decina di pezzi dell'artiglieria pesante è stata portata al di fuori della zona d'interdizione. Questa sera alle 22 scade l'ultimatum. Poi potrebbero riprendere i raid. Sarajevo insiste: quell'accordo non ci piace. Gli uomini di Mladic costringono al dietro-front una colonna di blindati inglesi.

representa anche gli uomini di Pale avrebbe assicurato che tutto sarà fatto come previsto. Poi è stato affrontato il difficile capitolo delle mappe e il delicatissimo problema Sarajevo: che ne sarà della città assediata? Sarà divisa in due come Berlino prima della caduta del muro o potrà finalmente tornare libera ed unita?

dall'area d'interdizione. Secondo l'accordo raggiunto in Serbia, Mladic dovrebbe ritirare i cannoni con più di 100 millimetri e i mortai superiori a 82 millimetri. Izbetbegovic ricorda invece che le ultime stragi, come quella del mercato, sono state compiute sparando con armi di calibro molto inferiore. Il limite massimo dovrebbe essere fissato a 12,7 millimetri.

di e manone. Quindi, o li dipingete con i colori dei caschi blu o di qui non passerete mai...». Ci sono stati momenti di grande tensione. Poi gli ufficiali inglesi hanno dietro front spiegando così la loro pessima figura: «Eravamo ben armati e avremmo potuto facilmente sopraffarli. Non lo abbiamo fatto perché non eravamo in cerca di provocazioni. La nostra era solo una ricognizione tecnica». Tuttavia l'incidente dimostra ancora una volta che sono ancora i serbi a dettare le regole del gioco, a decidere se e quando aprire sia l'aeroporto sia le strade verso Sarajevo.



SARAJEVO. L'accordo negoziato giovedì tra le Nazioni Unite ed i capi dei serbi di Bosnia prevede la ritirata di una parte consistente delle armi pesanti dislocate attorno a Sarajevo. Ciò dovrà avvenire in sei giorni. L'accordo concluso dall'inviato americano Richard Holbrooke prevede prioritariamente il ritiro dalla «zona di esclusione» dei pezzi d'artiglieria di calibro superiore ai 100 millimetri per i cannoni e agli 82 millimetri per i mortai.

La Nato e l'Onu non precisano il numero di cannoni e mortai che dovranno essere trasferiti lontano da Sarajevo. Il comando Onu ha fatto sapere che intende ottenere dai serbi il ritiro dell'artiglieria (cannoni, mortai ed obici) da 76 millimetri e oltre ed anche le batterie anti-aeree da 20 millimetri e oltre. Secondo osservatori sarebbero oltre 300 i pezzi d'artiglieria che i serbi schierano nell'assedio di Sarajevo. Un precedente accordo negoziato a Sarajevo nel febbraio del 1994 aveva stabilito il limite di 81 millimetri per l'artiglieria e di 20 millimetri per le contraerea serba.

Il presidente bosniaco Izbetbegovic ha contestato i termini dell'accordo affermando che a suo giudizio vanno considerate «armi pesanti» tutti i pezzi d'artiglieria con calibro superiore ai 12,7 millimetri. L'accordo del febbraio del 1994 non venne rispettato dai serbi che continuarono a colpire la popolazione della capitale bosniaca utilizzando mortai di piccolo calibro (60 millimetri) o di calibro medio (82 millimetri) o ancora fucili di precisione affidati ai criminali cecchini. Alcuni cecchini hanno usato spesso proiettili di grosso calibro. Ora Mladic e i suoi miliziani si lamentano con l'Onu dicendo che non intendono trovarsi «alla mercé dei bosniaci». Momcilo Krajcinik, presidente del parlamento dei serbi di Bosnia si è detto invece soddisfatto perché «con la collaborazione della Nato e dell'Onu si è deciso di fermare le ostilità nella zona di Sarajevo e di mettere sotto controllo anche l'artiglieria dei musulmani. Se i musulmani attaccano le frontiere di Sarajevo (le zone della città sotto il controllo di Mladic) i nostri soldati hanno il diritto di usare le armi pesanti che si trovano in prossimità». E le armi che sono escluse dall'accordo resteranno nella parte serba della città. L'Onu e la Nato faranno stasera il punto sull'effettiva applicazione dell'accordo e minacciano di riprendere i bombardamenti dal cielo se i serbi non rispetteranno gli impegni presi.



DAL NOSTRO INVIATO  
MUCCHIO CICCHETTI

SARAJEVO. Il primo ultimatum scade questa sera. Entro le 22 i serbi bosniaci dovranno portare una parte consistente delle loro armi pesanti al di là dell'area d'interdizione di venti chilometri intorno a Sarajevo. Poi avranno altre 72 ore di tempo per completare l'intera operazione. Lo faranno? Mladic e Karadzic manterranno gli impegni sottoscritti a Belgrado? I portavoce dell'Onu a Sarajevo sono scettici, temono una nuova beffa. Già nei giorni scorsi, in diverse occasioni, gli uomini di Pale avevano orchestrato una sceneggiata limitandosi a spostare qualche cannone armato da una postazione all'altra. Ieri per tutta la giornata i caccia della Nato hanno sorvolato l'intera zona. I voli di ricognizione continueranno anche oggi.

stato «notato un certo movimento. Ma finora solo un numero ridotto di armi pesanti ha lasciato la zona di esclusione intorno a Sarajevo. Il ritiro di quattro pezzi di artiglieria, tre tank e cinque mortai, è davvero insufficiente». Anche perché secondo i calcoli dell'Onu sono almeno 200 le armi pesanti nascoste sui monti intorno alla città assediata. Un movimento su piccola scala, quindi. Ma il generale Janvier, comandante dei caschi blu nella ex Jugoslavia appare meno pessimista: «I serbi bosniaci stanno raggruppando i cannoni prima di portarli fuori dalla zona di esclusione». L'inviato americano Richard Holbrooke è volato ieri a Belgrado e la prima cosa che ha chiesto a Slobodan Milosevic è stata appunto il rispetto dell'accordo per il ritiro delle armi pesanti. Il leader di Belgrado che ormai alle trattative

Holbrooke a Belgrado non si annunciava facile. La sua proposta di assegnare il 51 per cento della Bosnia Erzegovina alla Federazione croato-musulmana e il 49 per cento alla Repubblica serba di Pale è stata accettata in linea di principio da tutte le parti in causa. Il difficile però arriva ora che si dovranno disegnare le nuove mappe. Se ne è reso conto anche l'altro mediatore dell'Onu Aar Bildt arrivato sempre ieri a Sarajevo per incontrare il presidente Alija Izbetbegovic. Il quale ha ripetuto la sua contrarietà all'accordo raggiunto giovedì a Belgrado sul ritiro delle artiglierie serbe. Sarajevo è contraria all'idea che una forza d'interposizione formata da soldati della Nato e della Russia occupi le alture della città. Ed in particolare modo contesta la scelta di affidare agli uomini di Etsin, grande alleato di Belgrado, il controllo sulla zona serba. Ma la potenza riguarda anche il tipo di armi da portare fuori

Dietro-front inglese Secondo l'ultimo accordo di Belgrado, i serbi avrebbero dovuto aprire due strade vere per Sarajevo. Una è quella che attraverso il lidza, alle porte della capitale: l'altra è quella di Hadzici, un villaggio controllato dagli uomini di Pale. Hanno provato ad aprirla gli inglesi della Forza di reazione rapida. Ma ne è nato un clamoroso incidente. Gli inglesi avevano preparato le cose in grande. Da Vitez, nella Bosnia occidentale, si era mosso un mattaglione con 600 uomini, con ben 45 Warrior armati di tutto punto. Prima di arrivare alle porte di Hadzici il convoglio è stato bloccato. Davanti ai carri armati leggeri inglesi si sono schierati i miliziani di Mladic. I quali gli hanno intimato di tornare indietro. Un ufficiale serbo ha spiegato: «I vostri carri armati non sono dipinti di bianco, come quelli dell'Onu. Ma sono ver-

Ponte aereo  
Aiuti umanitari nella capitale bosniaca

SARAJEVO. I serbo-bosniaci hanno mantenuto l'impegno a consentire la riapertura dell'aeroporto di Sarajevo, chiuso dall'aprile scorso. Dopo il volo dell'aeronautica militare francese con cui ieri è arrivato il ministro della Difesa di Parigi Charles Millon, sono atterrati altri aerei e in nessun caso si sono registrati inconvenienti. Uno dei voli è ripartito con a bordo il corpo del militare francese che ieri aveva perso la vita in un incidente stradale verificatosi sul monte Igman. Sull'aereo hanno preso posto anche i quattro caschi blu francesi rimasti feriti nello stesso incidente. I portavoce dell'Unprofor hanno riferito che nelle ultime ore non sono stati fraposti ostacoli neppure alla circolazione dei veicoli dell'Onu.



William Perry

ROMA. Stavolta la definizione «visita lampo» è davvero azzeccata. Il segretario alla Difesa americano William Perry, dopo aver messo in agenda all'improvviso una tappa romana nel suo tour europeo, se l'è cavata con un veloce scambio di battute con il collega italiano Domenico Corcione. Il colloquio, avvenuto ieri mattina alle 8,30 è durato in tutto mezz'ora. Poi Perry è ripartito da Ciampino per la Slovenia. Poche chiacchiere, ma utili, almeno a giudicare dalle indiscre-

Incontro-lampo col ministro Usa Perry. Chiusa la polemica sugli aerei invisibili  
Corcione: «Italiani in Bosnia? Vedremo»

Visita lampo a Roma del segretario alla Difesa Usa, William Perry che ha incontrato ieri mattina a Ciampino il ministro della Difesa Corcione secondo il quale «è prematuro parlare di truppe italiane in Bosnia, se vi sarà un accordo di pace si vedrà». Secondo Perry le condizioni per l'invio della forza di interposizione potrebbero realizzarsi entro l'anno. Gli Usa «per il momento» accantonano l'ipotesi di utilizzare i caccia F-117 Stealth.

TOMI PONTANA

zioni e dalle sintetiche dichiarazioni del ministro della Difesa Corcione. La questione degli Stealth, i super-falchi «invisibili» americani, è stata archiviata come si poteva prevedere. L'interruzione dei massicci bombardamenti della Nato in Bosnia ha reso non necessario l'invio alla base di Aviano dei fantascientifici cacciabombardieri americani. Holbrooke insomma, con gli impegni strappati a Belgrado e Ginevra, ha tolto le custagne dal fuoco per tutti, e la disputa sugli aerei invisibili si è automaticamente sgonfiata. Perry tuttavia ha messo in guardia i serbi: «In questo momento non abbiamo in programma di inviare gli Stealth F-117 - ha detto il ministro americano - potremo, o non potremo, volerlo fare in qualche momento in futuro». La disputa viene insomma archiviata, ma restano in campo i problemi politici che ne erano all'origine. L'Italia ha infatti chiesto di far parte del Gruppo di contatto «in cambio dell'ospitalità ai caccia di

Clinton. Roma insomma vuole contare di più, e, come ha detto alla Camera il ministro degli Esteri Susanna Agnelli, intende d'ora in poi «negoziare» con gli alleati la partecipazione italiana alle operazioni in Bosnia che «non è più scontata» e deve superare «un accurato esame». Dopo gli accordi di Ginevra e la sospensione dei bombardamenti il confronto si sposta dunque su un altro terreno, cioè quello della partecipazione diretta di truppe italiane ad un'eventuale missione di pace a Sarajevo. Il ministro della Difesa Domenico Corcione, dopo l'incontro romano con Perry, è volato a Ronchi dei Legionari dove si è svolta una cerimonia per il rientro in Italia delle urne con i resti di 1312 caduti in Russia ed Ucraina. Qui Corcione ha confermato che «il problema degli F-117 non esiste più». Il ministro riferendosi al possibile invio di reparti italiani in Bosnia ha quindi aggiunto: «È un problema ancora

prematuro perché prima occorre raggiungere un accordo di pace, poi si vedrà». Un'affermazione «possibilista» che segna un passo in avanti rispetto alla prudenza del recente passato. Il sottosegretario alla Difesa Carlo Maria Santoro conferma che «è prematuro parlare di una presenza italiana in Bosnia e parla di «maggiore coinvolgimento» nel negoziato. Se gli accordi firmati da Holbrooke determinassero una situazione relativamente «pacifica» a Sarajevo e in Bosnia la partecipazione italiana balzerebbe all'ordine del giorno. Ma l'Italia - come ha detto Susanna Agnelli - intende contrattare la presenza nello schieramento della «forza di interposizione» e, al momento, non si nota segni di ravvicinamento nei partners europei che anche venerdì a Ginevra hanno proseguito la trattativa snobbando l'Italia. Fonti diplomatiche americane parlano di un «maggiore coinvolgimento» di

Roma nel processo negoziale e dicono che la partecipazione di truppe italiane «non viene esclusa a Washington». Il Financial Times di venerdì accenna al «possibile impiego di truppe italiane a Sarajevo e nelle strade di accesso alla capitale bosniaca». Di questo secondo il quotidiano londinese si è parlato durante l'incontro tra Holbrooke e Milosevic a Belgrado. Secondo i piani della Nato per garantire gli accordi di pace sono necessari da 30.000 a 50.000 soldati. Gli americani intendono impegnare nell'operazione Peace Implementation Force due o tre brigate, cioè dai 7000 ai 15.000 uomini. È chiaro - fanno notare fonti diplomatiche - a questo punto che sarà necessario un grosso sforzo europeo. Il ministro Corcione ha infine smentito definendole «totalmente inconsistenti» le voci su un possibile dispiegamento dei caccia Stealth ad Aviano in barba ad ogni accordo.